

Indice

<i>Nota introduttiva</i> di Andrea Cernicchi	11
<i>Una testimonianza</i> di Sylvie Béal Ticchioni	13
<i>Prefazione</i> di Sandro Allegrini	17

LE TRE FATIGHE

Poesie

A mezz'età (l'amore)	25
A n ora d aquila spaurèta	26
A più de cento...	27
Al mare	28
Americamesenti	29
Amore... alfabeto... tu sè	30
Apparenza o realtà?	31
Arcóntla giusta	32
Arpóngo	33
Calciomercato	34
Ciò n cane...	35
Col piticrì	36
Come se chiama?	37
Da una poesia di Madre Teresa di Calcutta	38
D amore	39
Dì ciao!	40
Diferènza	41
E pu... sogna	42
Eluana	43
Fascia a	44
I córzi de noto	46
Io	47
Kamikaze	48

L Crocifisso	49
L Italia	50
L Dongiovanni	52
L mèjo de te...	53
La cicogna	54
La felicità	55
La luce del Natale	56
La malatìa de Gianni	57
La musica ntól sangue	58
La notte bruciante	59
La pendicite	60
La erre	61
La religione mia	62
Le lingue	63
Le tre fatighe	64
Li stesso	65
Magia	66
Mare a Settembre	67
Nfluènza A	68
Ntón bagio	69
Promessa inutile	70
Scalcia la notizia	71
Se parte!	72
Servizio completo	73
Settètti	74
Sottozero	75
Sposini	76
Strani penziéri	77
T arcordi?	78
Tai nnamorati	79
Te vòjo bene	80
Umile poesia	81
Un còsmesso	82
VER-GO-GNA!	83

Politicando

Escort	87
Politicando 1	88
Politicando 2	89
Politicando 3	90
Politicando 4	91
Politicando 5	92
Politicando 6	93
Politicando 7	94
Politicando 8	95
Politicando 9	96
Politicando 10	97
Trans	98

Ta chi vòjo bene

18 anni Lorenzo	103
A mia figlia Arianna	104
A Deborah Rofani per i suoi 18 anni	105
Èrti, sè, sarè	106
Esiste na stella	108
L deplòma	109
L vasajo	110
La vetrina de Sandri	111
A Nicole Migliarini	112
Sofia Babucci	113

Dua lavoro io

A Franchino	117
A la fiera de Milano	118
Barbara e Giovanni	120
Gianni Faloia	121
Le ferie de Francesco (lo “Zanga”)	122

Valentina e Stefano	123
Le ferie de Gino	124
Le ferie de Giovanni	126
Le ferie de Giuliano	128
Le ferie de Marchino	130
Raffaella e Roberto	131
Le ferie de Stefano	132

Nota introduttiva

Gian Paolo Migliarini, uscito dalla *factory* dell'amico Nello Cicuti (decano dei poeti in lingua perugina), si conferma autore coinvolgente e originale.

La cifra poetica di Gian Paolo ha il crisma dell'autenticità. Si direbbe quasi che, nel suo caso, un percorso di formazione non scolasticamente strutturato abbia giovato alla freschezza della pagina. La sua scrittura, difatti, è immediata e genuina, non "inquinata" da rimandi scolastici che, non di rado, presentano l'inconveniente di "normalizzare" e opacizzare il linguaggio. Così, la sua poesia si qualifica come una originalissima *parole* che non teme il confronto con la *langue* normata e letterarizzata.

Gian Paolo Migliarini è nativo di Porta S. Angelo – popolare Borgo perugino, abitato da gente semplice e artigiani – e lì ha trascorso gli anni felici dell'infanzia e dell'adolescenza.

Formatosi in un ambiente familiare, segnato da tratti di profonda e premurosa comprensione, Gian Paolo ha sperimentato il significato valoriale della famiglia, il rispetto per gli anziani, la dolcezza degli affetti, il valore dei sentimenti genuini, l'amore per la natura, l'importanza dell'amicizia sincera e dell'umana solidarietà.

Migliarini è profondamente legato a Perugia, della quale esalta l'identità storica e culturale, valendosi di un dialetto non ricostruito o artefatto, ma avvertito come spontanea espressione del "sé".

Insomma, in questo libro, ispirato a temi autobiografici e di varia umanità, si intercetta una peruginità piena e convinta, che

Nota introduttiva

piega la lingua del Grifo ad esprimere realtà e fantasia, situazioni e sentimenti, valori e idealità.

Andrea Cernicchi
Assessore alla Cultura e alle Politiche Sociali
del Comune di Perugia

Una testimonianza

In un mondo ormai votato alla globalizzazione, in un'Europa sempre più composita, il ritorno al vernacolo e ai particolarismi regionali di questi ultimi anni vuole essere l'antidoto contro l'omologazione e l'appiattimento della cultura, il grido di ribellione verso una lingua italiana standardizzata ed incapace di difendersi dalle contaminazioni.

Il vernacolo diventa così lingua autentica e identitaria, rispondendo a un riflesso che potrebbe apparire di sopravvivenza, ma che è piuttosto un bisogno di tornare alla sorgente linguistica per un'introspezione più profonda nella propria anima.

Inoltre il rifugio nel dialetto, ricco e colorito, vera "lingua madre", produce un immediato effetto di benessere e di buonumore.

Io sono francese e, nonostante il mio "quasi bilinguismo", ho sperimentato questa sensazione svariate volte: se parlo nella mia lingua, tutto diventa in un certo qual modo meno "faticoso". Credo sia perché la lingua madre rispecchia esattamente la linea del pensiero, l'esprimersi in un'altra lingua è in realtà un procedimento continuo di traduzione e di adattamento del proprio intelletto.

La vena barzellettistica di alcune poesie (*Servizio completo, Sottozero, Al mare, Arcóntla giusta, Diferènza, Calciomercato, Col piticrì, La musica ntól sangue, La pendicite, Le tre fatighe, Settètti, Un còsméssò...* solo per citarne alcune) evidenzia l'incredibile ironia di Gian Paolo Migliarini, e la sua singolare capacità di farci ridere. Leggendo sorridevo fra me e me, immaginando già Fausta Bennati, Leandro Corbucci e Gianfranco Zampetti, gli attori di quella estrosa banda dell'*Accademia del*

Dónca, dilettersi nel recitarle ... e vedevo già il pubblico piegato dalle risate e con gli occhi lucidi...

Ma la vena umoristica non è il suo unico segno distintivo: Gian Paolo sa anche essere serio. La sua spesso è una constatazione delusa dei limiti e delle contraddizioni della società, della politica, dell'umanità in generale.

La sua indignazione è talvolta grande (*La luce di Natale, Kamikaze*) oppure tocca argomenti più leggeri (*VER-GO-GNA!*), o prende di mira la più stringente attualità, come nel lotto di poesie dal comune titolo *Politicando*.

Nonostante tutto, Migliarini ci descrive però un mondo dove è bello vivere, dove gli affetti, il lavoro, l'amore, l'umorismo, la rettitudine rappresentano altrettanti modi di redenzione, quella intesa in senso letterale di "libertà intellettuale liberatoria da motivi di infelicità".

Si avverte, nei versi di Gian Paolo, l'assoluto bisogno d'amore, non soltanto in senso individuale, come in quelli d'amore dedicati alla moglie, ma in quanto motore autentico dell'esistenza.

La religione mia, Apparenza o realtà, L mèjo de te, Da una poesia di Madre Teresa di Calcutta, sono poesie rappresentative della sua maniera di interpretare la vita e l'amore; a modo loro sono delle "perle di saggezza", come quelle che il nonno gli regalava quando era piccolo e sono dedicate, come lo è tutto il libro, alla "gente onesta che però / si sente sempre dire NO".

Per me, Gian Paolo è una specie di mago. Il suo stile è conciso e spesso lapidario, come il grande pittore che con poche pennellate crea uno schizzo; egli, con quattro parole mirabilmente accostate, crea un'idea, un ritratto, un racconto che si svela d'improvviso sotto i nostri occhi. Sì: un vero mago che gioca sapientemente e si diverte con i pensieri, le parole, i suoni, le assonanze, i ritmi e le cadenze.

Alcune poesie brevi e i suoi già sperimentati *aiku* e i *tanka* sono autentici gioielli...

Nell'azienda dove lavora è "Il Poeta" per antonomasia, riesce ad evocare i colleghi in poche righe, a ricordare momenti dando la giusta luce, il taglio corretto, sempre con l'ironia e l'arguzia che lo caratterizza. È sintetico ma, come per magia, quegli episodi che potrebbero sembrare banali, semplice routine del quotidiano, grazie a quelle poche parole ci parlano e ci commuovono.

Io, che conosco personalmente Franchino e Francesco, Giovanni e Marchino, Gino e Gianni, e tutti gli altri, non posso che sorridere ancora, emozionarmi e salutare una volta in più il poeta e l'uomo, improntato a un'alta probità in tutti gli aspetti della sua vita.

Allora *chapeau bas!* E al poeta, all'uomo (che dà sempre *l mèjo de sé*), all'irresistibile venditore di biscotti in solidarietà dei bambini cardiopatici, mi sento di dire semplicemente GRAZIE.

Sylvie Béal Ticchioni
Assessore alla Cultura del Comune di Torgiano

Prefazione

Gian Paolo Migliarini si presenta al pubblico degli amici e dei numerosi estimatori con una nuova silloge, che riassume e supera le precedenti. Segno di una raggiunta maturità artistica ed esistenziale.

È sempre l'amore, declinato nelle forme degli affetti familiari e dell'amicizia, a farla da padrone. Così ritroviamo le costanti dell'amore paterno e di quello coniugale, sempre esplicitati con disarmante sincerità. Alla ricerca di nuovi alfabeti sentimentali, che aggirino le secche dell'ingenuità nel tentativo, spesso riuscito, di farsi linguaggio universale ed emozione condivisa.

E poi, come di consueto, l'amicizia: per i colleghi di lavoro, per il "maestro" Nello Cicuti che lo avviò e incoraggiò alla scrittura, per quanti gli è capitato di incrociare nelle strade della vita.

Ma il mondo degli affetti di Gian Paolo non è chiuso nel guscio dell'autoreferenzialità. L'Autore volge il suo sguardo all'intorno ed esprime, senza infingimenti, il proprio giudizio sulla società e sulle tipologie di individui che la costituiscono. Sempre alla ricerca di un'attiva interlocuzione. Senza acrimonia o presunzione.

Così non meraviglia una netta presa di posizione, con evidente ossimoro, sul caso Englaro (*n zé pòl campà da morti!*) o sull'escrاندo fenomeno dei Kamikaze (*Vergógnete, finto guerriero, / vijaacco, bastardo, gnorante, / ch amazzi chi ama davéro*), sulle diatribe intorno al Crocifisso appeso in classe, sulla prostituzione o sul "caso Italia", inteso come summa di vezzi e vizi del Bel Paese.

Analogamente, Gian Paolo si esprime sul Minimetrò, sulla vetrina della Pasticceria Sandri (azienda dove lavora l'amico

pasticcere Luca Pottini, anch'egli poeta in vernacolo) o sull'influenza A e la sciocca campagna di vaccinazione con Topo Gigio come *testimonial*. Ma non manca una nota ricercata, come l'efficace esperimento di traduzione delle parole di Madre Teresa.

Gian Paolo non esita a dire la sua sulle trasmissioni televisive beote o su un Festival di Sanremo che, da appassionato fisarmonicista, segue con particolare interesse. Disapprovando le scelte opportunistiche o ruffiane. Il tutto, sempre, condito dalla solita esuberanza, da un'innata vitalità.

In questo libro Migliarini riesce a superare la prospettiva di scrittura in dialetto come pura evasione. Non più, dunque, un testo come semplice "pretesto" comico. Caso mai, un dinamico ipertesto, con rimandi continui tra temi seri e giocosi.

Le composizioni narrative e aneddotiche si rarefanno, per lasciare spazio a forme più astratte e riflessive. La rappresentazione dei segni dell'amore assume – *si parva licet* – cadenze saffiche e catulliane (*Alappa l fiato, / sguillon i labbri rósci, / se n zógna l sogno, / sbatton forte le pécc(io)le / ntra che sfarfalla l còre*). La descrizione della passione veste i toni di un convincente realismo (*Fiotti vojósi, / per te, m apuschia l còre, / n so mai satóllo*).

La poesia di Migliarini si sta progressivamente distillando. Questo accade nelle forme dell'epigramma giocoso o nel *divertissement* dell'acrostico, sempre efficace, anche quando risulta d'occasione.

L'autorappresentazione di Gian Paolo si offre come un autentico capolavoro: *Du brenc(io)li spaji / acùpron ciandli sfondi; / n naso sverzèto / sott a n occhio squillèto... / Benzi, me ride l còre!* Un autoritratto del fisico e del carattere, un rispecchiarsi autocritico e onesto.

Ecco: la pagina di Migliarini è soprattutto "onesta", per riprendere un aggettivo caro a Umberto Saba. Sarà il caso di capire fino in fondo l'ironia montaliana del "poeta decente", che non cede alla seduzione della rima. Ma la scelta poetica ed

Prefazione

esistenziale di Gian Paolo Migliarini risulta di grande dignità. Ardito *mix* di modernità e tradizione. Come quando ci ricorda l'insegnamento del nonno, che ha ispirato la poesia eponima del libro (*Le tre fatiche*). In cui si dimostra come la sgobbata peggiore del mondo (*quella de parlà con chi nn acapisce*) sia quella legata alla circostanza dell'incomunicabilità.

Perché una cosa è certa: Migliarini dimostra costantemente una gran voglia di comunicare la propria gioia e la propria meraviglia di trovarsi in questo mondo. Tra la gente che ama.

Sandro Allegrini

LE TRE FATIGHE

Poesie



A mezz'età (l'amore)

So ncora nnamorato, tocca dillo,
m maniera mpò divèrza, più matura,
benzì quan ci ò le bòne me gingillo,
a fè l coccóne come na criatura;
j occhi guasi sbarrèti a pesce lessò,
mezzo rincojonit(o) e mezzo fesso.

Sarà che la passione scappa fòra
da gni perzóna, basta d arcercalla,
opùr m atizza ncó la mi signora,
me fa sentì speciale, sempr a galla;
sò n omo, m babo, n fiòlo de gran còre,
che tifa sempr e solo pé l amore.

*Sono ancora innamorato, bisogna dirlo / in maniera un po' diversa,
più matura / però quando mi gira mi gingillo / a fare il coccone come
una creatura / gli occhi quasi socchiusi come un pesce lessò / mezzo
rincoglionito e mezzo fesso. // Sarà che la passione esce fuori / da ogni
persona, basta cercarla / oppure mi attizza ancora la mia signora, / mi
fa sentire speciale, sempre a galla; / sono un uomo, un papà, un figlio di
gran cuore / che tifa sempre e solo per l'amore.*

A n ora d aquila spaurèta

È n posto sì lontano ch arivacce,
camini or e ore guasi a cento,
ma ncó la fantasia e du fregnacce,
ce voli sopra ntón soffià de vento;
pòl bastà n sogno, n bagio, na mattèta,
e arivi a n ora d aquila spaurèta.

*È un posto così lontano che per arrivarci / cammini ore ed ore quasi a
cento / ma con la fantasia e due cavolate / ci voli sopra in un soffio di
vento; / può bastare un sogno, un bacio, una mattata, / ed arrivi a un'ora
di aquila spaventata [lontanissimo].*

A più de cento...

Era cussì peloso che pareva
fusse vestito ncó quann era gnudo
na pliccia ner e fitt ariscondeva,
la pelle bianca dietro ta nó scudo;
“L sole ta me m mabrugia” fa contento,
“io ci ò la protezzión a più de cento!”

N giorno che ta la doccia se lavava,
ch èrme giti a giocà tutti a pallone,
Remino, n nostr’amico che l guardava,
jé fa, da cacciatore de professione:
“N cignàl, confront a te, pàr ch è pelato
come n passerottin apéna nato!”

*Era così peloso che pareva / fosse vestito anche da nudo / una pelliccia
nera e fitta nascondeva / la pelle bianca dietro ad uno scudo; / “Il sole
non mi brucia” fa contento, / “io ho una protezione a più di cento”!
// Un giorno che si lavava sotto la doccia, / che eravamo tutti andati
a giocare a pallone, / Remino, un nostro amico che lo guardava, / gli
dice da cacciatore professionista: / un cinghiale in confronto a te sembra
pelato / come un passerottino appena nato!*

Al mare

L babo: “Che caldo sott a st ombrellone,
vò a famme m bagno, dóppo sto benone!”.

L fiòlo: “Ci à ragion sempre l mi babetto,
prepar lo sciuccaman(o) e fo n bagnetto!”.

La mamm armasta sola fa pianino:
“N c è più nissuno? Me vo a fa l bagnino!”.

*Il babbo: “Che caldo sotto a quest’ombrellone / vado a fare un bagno,
dopo sto benone!” // Il figlio: “Ha sempre ragione il mio papetto /
preparo l’asciugamano e faccio un bagnetto!” // La mamma rimasta sola
dice pianino: “Non c’è più nessuno? Vado a farmi il bagnino!”*

AMERICAMESENTI

Avrìa voluto assiste a gni puntata,
Ma nun nél posso fa, la vit è pesa,
E me diverto, fo na gran risata,
Restando a casa, có la radio acésa;
Io ci ò na grande stima per Paoletto,
Ci ò ammirazzióne immènza per Laurenti,
Adè che v ò davanti al mi cospetto,
M emozzióno che guasi sbatto i denti.
E cussì arpèno ai giorni, che dipende,
Secondo si so m màchina o al lavoro,
È sempre **RADIO DUE** che me riacènde,
Ncón tutti voi, che c éte n tocco d oro.
Tanti Auguri, amici, e nun so scemo,
Io ve spètto a nó splendido **SANREMO**.

Avrei voluto assistere ad ogni puntata / ma non lo posso fare, la vita non me lo permette / e mi diverto, faccio una gran risata / restando a "casa" con la radio accesa; / Io ho una grande stima per Paoletto [Bonolis] / ho un immensa ammirazione per [Luca] Laurenti / adesso che vi ho qui davanti a me / mi emozionano che quasi batto i denti. / Così mi ricordo i giorni, che dipende / se sono in macchina o al lavoro / è sempre Radio Due che mi riaccende / con tutti voi, che avete un tocco magico. / Tanti auguri, amici, e non sono scemo / vi aspetto per uno splendido SANREMO.

Amore ch acendi l focone,
Briaco de sogni e cartone,
Col còre che bussa più forte,
Del mio, che t à upèrto le porte;
E carpe gni stella dal cielo,
Fregando ta n fiore, lo stelo,
Guardando i tu occhi m acòro,
Hai l sole che brilla, l adoro.
Intanto l tu viso stupendo,
L acosti tal mio, che ridendo,
Mugugna parole nzenzate,
Ntruschando le guance arosciate;
Ormò n c è più luce tal cielo,
Più sguang(uo)li, più scur è l velo,
Quanno me tocchi e me sfiori,
Risvejo dumila colori.
Sè tu, che me scaldi la vita,
Tra che l età bell è finita,
Ugual a vent'anni, me piaci,
Vorrìa murì sazzio de baci,
Zzurland e ridendo con te...

AMORE... ALFABETO... TU SÈ

*Amore che accendi il mio fuoco / ubriaco di sogni e cartone / con il cuore
che bussa più forte / del mio che ti ha aperto le porte / e strappa ogni stella
dal cielo / rubando ad un fiore lo stelo / guardando i tuoi occhi mi accendo /
hai il sole che brilla, l'adoro. / Intanto il tuo viso stupendo / l'accosti al mio,
che ridendo / balbetta parole insensate / sporcando le guance arrossate /
ormai non c'è più luce nel cielo / più mi coccoli, più è scuro il velo / quando
mi tocchi e mi sfiori / risveglio duemila colori. / Sei tu che mi scaldi la vita /
ora che l'età bella è finita / mi piaci come a venti anni / vorrei morire sazio
di baci / scherzando e ridendo con te... / amore... alfabeto... tu sei.*